



Memoria UIL in merito al Documento di Economia e Finanza 2024

Ringraziamo le Commissioni Bilancio della Camera e del Senato per averci invitato alla presente audizione sul Documento di Economia e Finanza per il 2024.

Il DEF 2024, presentato dal Governo, suscita per la UIL gravi preoccupazioni. Questo DEF, che dovrebbe delineare le strategie economiche cruciali per il futuro del nostro Paese, soffre di un vuoto sostanziale che non può essere ignorato, un “contenitore senza contenuti” che guarda al passato e non offre prospettive di crescita per il futuro.

La mancanza di un’analisi programmatica, per la prima volta dall’introduzione di questo fondamentale documento di politica economica, non può essere giustificata dalla futura implementazione della riforma della governance economica europea. Senza indicazioni chiare, sorge spontanea la percezione che il Governo stia navigando a vista, senza un programma di ampio respiro che sia teso a contrastare i grandi problemi che sta affrontando il nostro Paese. È un DEF che sembra confermare l’abitudine di questo Governo a promettere importanti risultati per nascondere il solo scopo di prendere tempo, in assenza di scelte coraggiose e incisive.

Le promesse “rassicuranti” di un rifinanziamento del taglio del cuneo fiscale e della conferma dell’IRPEF a tre aliquote si scontrano con l’indisponibilità, ad oggi, di risorse pari a 15 miliardi da destinare alla prossima Legge di Bilancio.

Non si può certamente nascondere l’impatto di alcune agevolazioni fiscali, in primis il Superbonus edilizio, sui conti di finanza pubblica, ma attribuire a tale misura la totale responsabilità dell’eccesso di deficit pubblico appare più come una manovra politica di distrazione dell’elettorato che una presa di coscienza effettiva dello stato di salute del bilancio. Senza considerare, inoltre, l’effetto positivo che i bonus edilizi hanno avuto sulla crescita nonché sul settore, anche in termini di occupazione. Si consideri, inoltre, la direttiva europea “case green”, che sollecita un supporto economico a favore delle famiglie per la riqualificazione degli edifici.

Rammentiamo, inoltre, che la manovra economica dello scorso dicembre è ricorsa all’indebitamento netto per ben 16 miliardi, e ha reperito le ulteriori risorse mancanti attraverso cospicui tagli alla spesa pubblica. Ravvisiamo la mancanza di una volontà politica volta ad

incrementare le entrate con misure di giustizia tributaria e sociale, preferendo la tutela dei soliti interessi di parte.

Come UIL, sosteniamo che le risorse vanno cercate laddove ci sono, a partire da una modifica seria dell'imposta sugli extraprofiti di tutti quegli operatori che si sono arricchiti a dismisura durante gli ultimi anni di crisi, contrastando l'evasione fiscale e allargando la base imponibile dell'IRPEF a tutte le fonti di reddito.

Quello che emerge dal DEF è la prospettiva di uno scenario inquietante: nel giro di un triennio si è passati dal sogno di uno sviluppo economico a lungo atteso dal nostro Paese, con l'idea che la crisi senza precedenti del Covid potesse stimolare un cambio di rotta nell'economia e nella coesione sociale, all'incubo di un ritorno delle politiche di austerità, già avviate da questo Governo con la scure usata sulle pensioni, con i tagli alla sanità, con una nuova stagione di privatizzazioni, con una riduzione delle misure di contrasto alla povertà.

L'anno in corso presenta sfide senza precedenti e, paradossalmente, una questione così importante come quella delle pensioni viene, nuovamente trascurata. Siamo di fronte a varie scadenze importanti: Quota 103, Opzione Donna e Ape sociale che sono in procinto di terminare al 31 dicembre 2024. Ci chiediamo cosa intenda fare il Governo per garantire i pensionamenti anticipati, peraltro già penalizzati gravemente nell'ultima Legge di Bilancio. Il tavolo sulla riforma pensionistica aperto con i sindacati è fermo a novembre scorso, è urgente che le parti sociali vengano riconvocate per evitare quello che sarebbe un gravissimo danno per tutti i pensionati e le pensionate.

Come UIL ravvisiamo la completa assenza di qualsiasi previsione esplicita di investimento forte per il SSN finalizzato a sostenere le principali innovazioni/riorganizzazioni necessarie, sui due "Assi fondanti" del nostro Sistema Salute, Personale e Territorio, senza nessuna traccia per un reale potenziamento dell'infrastruttura sociale territoriale, dello sviluppo di un sistema di welfare pubblico rivolto alle famiglie, di servizi di welfare adeguati a garantire la presa in carico dei bisogni complessi delle persone e delle famiglie in difficoltà.

Assente, per l'ennesima volta, una strategia industriale nazionale, un vuoto che rischia di porre l'Italia in una situazione di estrema debolezza rispetto agli altri stati. Gli unici "driver" degli investimenti per rilanciare la crescita e lo sviluppo, indicati nel DEF, sono le risorse del PNRR e quelle della coesione europea. Come UIL siamo profondamente preoccupati dalle dichiarazioni di alcuni esponenti di rilievo del Governo, che già stanno pensando di chiedere una proroga all'Unione Europea per i progetti del PNRR dopo il 2026.

Il drammatico problema del potere d'acquisto e dei salari reali, che ricordiamo sono addirittura diminuiti negli ultimi trent'anni secondo gli studi dell'OCSE – caso unico in Europa – viene affrontato nel DEF con candido ottimismo alla luce dei rinnovi contrattuali previsti nel corso del 2024. Gli aumenti retributivi sono analizzati soltanto dal punto di vista nominale, senza considerare che questi non riusciranno a colmare il gap dall'inflazione accumulato nell'ultimo triennio, men che meno quello storico rispetto agli altri paesi europei e dell'area OCSE. Inoltre, non si tiene conto di possibili nuove fiammate inflazionistiche in virtù dei più recenti sviluppi geopolitici in Medio Oriente.

Non ci sono elementi che lascino prospettare una riduzione delle diseguaglianze economiche. Mentre una minoranza continua a beneficiare di privilegi e vantaggi, la maggior parte dei lavoratori e delle famiglie italiane è lasciata indietro senza un reale sostegno. I dati che registriamo in seguito all'abolizione del Reddito di Cittadinanza dimostrano come la scelta di eliminare uno strumento universale di contrasto alla povertà abbia tolto certezze e colpito in maniera drastica i più vulnerabili.

In tema di immigrazione si continua a procedere per slogan, rifinanziando in modo completamente insufficiente il Fondo per l'accoglienza e mettendo in essere soluzioni non solo inefficaci, ma anche dannose e disumane, come quelle degli hub per gli immigrati dall'Albania.

Non ci sono soluzioni per combattere la piaga della precarietà nel mondo del lavoro: l'aumento dell'occupazione di questi mesi, a livello quantitativo, non si rispecchia nella creazione di lavoro di qualità. Come UIL sosteniamo la necessità di adottare un modello simile a quello spagnolo, basato sulle assunzioni a tempo indeterminato e sulla chiarezza contrattuale.

Grandissimo assente il tema della sicurezza sul lavoro. Questo Governo non manca l'occasione di spendere parole di cordoglio per le ormai quotidiane stragi sul lavoro, senza tuttavia intervenire e anzi peggiorando la situazione, in seguito alla riforma degli appalti. Come UIL chiediamo che si incrementino le risorse per le ispezioni, per la formazione, che venga istituito il reato di omicidio sul lavoro e che le aziende fraudolente non possano più operare.

Per la UIL, in sintesi, questo DEF dice poco di nuovo e, per quel poco che dice, prospetta incertezza e precarietà. Ci saremmo aspettati una presa di responsabilità del Governo, tanto spesso millantata a parole.

Gli approfondimenti tematici sono presenti nei paragrafi successivi.

[Analisi macroeconomica](#)

Il DEF 2024 prospetta un quadro macroeconomico che lascia poco margine per immaginare interventi sostanziali di riforma nei settori chiave del Paese. La stima delle grandezze macroeconomiche di contabilità pubblica, nonostante risulti più ottimista di quella effettuata dalle altre istituzioni per quanto riguarda le prospettive di crescita (in particolare nel 2024 Istat, Commissione Europea e Fondo Monetario Internazionale stimato tutti una crescita dello +0.7, e Banca d'Italia addirittura al +0.6%), rimanda al 2026 qualsiasi discorso di carattere espansivo.

I dati illustrati nel DEF dimostrano che la crescita del PIL per il 2024, prospettata all'1%, sarà inferiore rispetto a quella definita a settembre con la NADEF, che prevedeva una crescita dell'1.2%. Le stime per gli anni successivi rimangono all'incirca costanti: un aumento dell'1.2% nel 2025, dell'1.1% nel 2026, dello 0.9% nel 2027. Andrà valutata attentamente l'effettiva messa a terra del PNRR, fortemente rallentata anche per il mancato coinvolgimento dell'expertise dei sindacati, e soprattutto

in base alla direzione che prenderanno le riforme del Governo, di cui, ricordiamo, in questo DEF non c'è traccia.

Alla luce dell'imminente entrata in vigore delle nuove regole di governance economica europea, il Governo ha tenuto conto, nella redazione del DEF 2024, dell'entità dello sforzo fiscale che sarà richiesto dal nuovo sistema di regole.

Queste prevederanno uno stringente monitoraggio del debito e del deficit attraverso l'utilizzo di un indicatore operativo unico, ovvero l'aggregato di *spesa primaria netta* (spesa pubblica al netto di interessi passivi), in base al quale gli Stati membri dovranno costruire i futuri Piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine (*medium term fiscal-structural plan*) dalla durata di 4 anni (estendibili a 7)

Il deficit (indebitamento netto) è previsto scendere ad un ritmo molto sostenuto proprio per rientrare nel limite del 3% stabilito con il Patto di Stabilità e Crescita e riconfermato dal nuovo sistema di regole europeo per la sorveglianza fiscale. Nello specifico, si prevede una discesa dal 7.2% del 2023 al 4.3% di quest'anno, passando per il 3.7% del 2025 fino a raggiungere il 3% nel 2026.

Vista la diminuzione delle entrate tributarie, in particolare per la riduzione degli introiti da imposte dirette e indirette, lo sforzo fiscale per il quadriennio 2024-2027 sarà addirittura maggiore rispetto a quanto richiesto dalle nuove regole europee.

Per quanto riguarda l'andamento del debito pubblico, invece, questo è previsto in aumento sebbene la nuova governance economica europea abbia confermato la necessità di ridurre considerevolmente il rapporto debito/PIL. Secondo le nuove regole, l'obiettivo della sostenibilità del debito pubblico è perseguito attraverso percorsi di consolidamento fiscale specifici che ogni Stato Membro negozierà con la Commissione Europea. In attesa dell'insediamento della nuova Commissione, dunque, il rispetto del "limite di salvaguardia del debito" (*debt safeguard*), prevede una riduzione media annua del debito pari a 1% del PIL per i Paesi come l'Italia con un debito superiore al 90% del PIL.

Tuttavia, in base ai dati presentati nel DEF, il rapporto in questione risulta in crescita per quasi tutto l'arco di tempo preso in considerazione.

In particolare, è stato stimato in crescita fino al 2026, in salita dal 137.8% del 2024, passando per il 138.9% del 2025 e fino al 139.8% del 2026, per poi cominciare una graduale discesa al 139.6 % nel 2027, con il terminare degli effetti sui conti finanziari del Superbonus edilizio nel 2028.

Una tendenza che non verrà corretta nemmeno con le annunciate privatizzazioni. Sebbene con la Legge di Bilancio 2024 fosse già stata prevista la svendita di asset pubblici al fine di aumentare gli introiti, queste privatizzazioni non riescono neanche lontanamente a controbilanciare il peggioramento del quadro complessivo di indebitamento netto.

In particolare, l'elemento che influisce fortemente sul peggioramento del quadro di finanza pubblica è l'aumento considerevole della spesa pubblica per interessi passivi, causato dall'innalzamento dei tassi di interesse voluti dalla Banca Centrale Europea per contrastare la spinta inflazionistica. Come

UIL chiediamo ormai da mesi che la BCE avvii un percorso di rientro dei tassi, senza aspettare giugno come prospettato dalla grande maggioranza degli analisti finanziari, per evitare un periodo di recessione che sarebbe disastroso per l'economia europea.

Politiche fiscali

Il governo, secondo il DEF 2024, punta a ridurre sostanzialmente l'evasione fiscale e si aspetta che questa riduzione contribuisca al finanziamento di servizi e investimenti pubblici cruciali per l'equità sociale e la crescita economica. Tuttavia, non fornisce obiettivi numerici specifici o una strategia che miri ad un suo contrasto. Si rappresenta come un successo a pag.94 (Sezione I) il risultato in termini di riscossione delle imposte evase raggiunto dall'Agenzia delle Entrate nel 2023, pari a 24.7 miliardi riscossi, di cui 19.6 miliardi dalla promozione della compliance e 5.1 miliardi dalle misure straordinarie, inclusi quindi i condoni, tra cui in particolare la definizione agevolata. È un dato che tuttavia va confrontato con il magazzino fiscale dei crediti ancora da riscuotere che, in questi anni, nonostante la "pace fiscale", è aumentato ancora di più, raggiungendo la cifra di 1206 miliardi nel 2023 a fronte di 955 miliardi nel 2019. È chiaro quindi che i numeri vanno letti bene, e che i condoni sono esattamente il contrario di una lotta di contrasto all'evasione fiscale.

La nostra visione della riforma fiscale, inoltre, sostiene un allargamento della base imponibile IRPEF per ricomprendere tutte quelle fonti di reddito che oggi usufruiscono di esenzioni e regimi speciali. Bisogna abolire la flat tax per i lavoratori autonomi, che crea una discriminazione inaccettabile con i lavoratori dipendenti a parità di reddito. Inoltre, va modificata e resa effettiva l'extratassa sugli extraprofiti.

L'ultima versione della tassa sugli extraprofiti delle banche italiane, ideata per generare circa 1,8 miliardi di euro per lo Stato, non ha portato agli introiti attesi a causa di successive modifiche legislative che hanno finito addirittura per avvantaggiare le banche stesse. È stata infatti introdotta l'opzione di destinare le somme dovute come tassa sugli extraprofiti a riserva non distribuibile, con la logica di rafforzare i patrimoni bancari. Chiaramente, le banche si sono avvalse di tale opzione per evitare di pagare la tassa. È sufficiente considerare che due delle banche a maggiore capitalizzazione del nostro paese avrebbero dovuto pagare, prese insieme, circa 1.2 miliardi di tassa, ma sono finite a ad accantonare riserve per ben 3 miliardi, e tutto ciò garantendo comunque dividendi record ai propri azionisti.

Politiche previdenziali

Come UIL, chiediamo da mesi un tavolo dedicato esclusivamente alle pensioni, una piattaforma dove poter discutere e definire una riforma solida e sostenibile. I dati a disposizione indicano un aumento della spesa pensionistica di quasi 18 miliardi di euro rispetto al 2023. Per essere più precisi, il totale delle pensioni, che nel 2023 ammontava a 319 miliardi di euro, salirà a 337 miliardi nel 2024.

In questo contesto, diventa quasi impossibile garantire un margine di manovra sufficiente per un intervento efficace sulle pensioni, nonostante l'urgenza della situazione.

Nel 2025 si prevede un ulteriore aumento di 8 miliardi di euro. Nei tre anni successivi, il ritmo di crescita sarà del 2,4%, del 3,1% e del 3,3%, mentre fino al 2028 la spesa pensionistica si manterrà intorno al 15,6% del PIL. Il picco verrà raggiunto nel 2040, con il 17% del PIL destinato alle pensioni. Saranno necessari sei anni per ridursi al 16% del PIL e altri vent'anni, fino al 2070, per scendere a circa il 13,9%.

Questo aumento della spesa è in parte attribuibile a una maggiore flessibilità introdotta da Quota 100, che ha portato a un aumento del numero di nuovi pensionati. Tuttavia, negli ultimi due anni, abbiamo assistito anche a un calo, causato in parte dalle restrizioni imposte dalla recente Legge di Bilancio, che ha reso più difficili le pensioni anticipate e ha esteso il metodo contributivo, penalizzando ulteriormente i pensionati.

Siamo di fronte a varie scadenze importanti: Quota 103, Opzione Donna e Ape sociale che sono in procinto di terminare al 31 dicembre 2024. Questo mette a nudo la necessità urgente di una revisione complessiva del sistema, con particolare attenzione ai meccanismi di transizione e ai diritti pensionistici. Se la situazione rimarrà questa dovremo, nuovamente, prendere atto di soluzioni dolorose, come ulteriori tagli alle pensioni e all'indicizzazione, che colpiscono direttamente il potere d'acquisto dei pensionati e delle pensionate.

PNRR

Il DEF indica le risorse del PNRR, e quelle della coesione europea, quali unici "driver" degli investimenti nel paese per rilanciare la crescita e lo sviluppo.

Al contempo, siamo profondamente preoccupati dalle dichiarazioni di alcuni esponenti di rilievo del Governo che stanno già pensando di chiedere una proroga all'Unione Europea per i progetti del PNRR dopo il 2026.

Non è certamente quello che serve al nostro sistema economico, produttivo, lavorativo e sociale. Tutto ciò in barba agli stimoli che provengono dal Presidente della Repubblica, che nei mesi scorsi ha esortato le amministrazioni pubbliche titolari di progetti del PNRR a "mettersi alla stanga". Tra l'altro, la sola ipotesi di una proroga potrebbe avere l'effetto boomerang di far rallentare la corsa alla spesa di importanti e vitali risorse per il sistema Paese.

Abbiamo sempre fatto presente al Governo, non ultimo in occasione del Decreto PNRR in corso di conversione, come fosse importante accelerare la messa a terra dei progetti, in primis con un piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato di personale specializzato, che vada ben oltre il turn over, e un piano di formazione e aggiornamento degli attuali dipendenti.

E sul PNRR c'è un tema imprescindibile che riguarda la trasparenza: occorre rendere pubblica a tutti i soggetti la consultazione dei dati "Regis" inerenti all'attuazione del Piano e all'avanzamento finanziario.

Ultimo, ma non meno importante, è il tema della partecipazione del dialogo sociale.

Riteniamo che il coinvolgimento delle parti sociali, quali soggetti portatori di interessi generali, sia fondamentale non solo per l'attuazione del PNRR e dell'intera politica di coesione, ma in generale su tutte le politiche di investimento pubbliche, in coerenza anche con le indicazioni consolidate a livello europeo.

Ma la "partecipazione" non può essere rituale o formale, di pura informazione o, peggio ancora, vissuta come prassi burocratica. È vero che le parti sociali sono state inserite nella Cabina di regia del PNRR, ma se ciò significa partecipare a riunioni informative di un'ora con altri 6 soggetti per noi non è assolutamente quello che intendiamo per dialogo sociale.

Sanità

Programmi e numeri del DEF 2024 pertanto confermano, in linea con gli ultimi 15 anni, come la sanità pubblica non rappresenti una priorità politica.

Nel DEF si legge come la spesa sanitaria prevista per il 2024 è pari a 138.776 milioni, con un tasso di crescita del 5.8 per cento rispetto all'anno precedente. Si evince, poi, come nel triennio 2025-2027 si preveda una crescita della spesa sanitaria a un tasso medio annuo del 2 per cento, e nel medesimo arco temporale il PIL nominale dovrebbe crescere in media del 3.1 per cento.

Infine, sempre la previsione riflette la dinamica dei diversi aggregati di spesa, coerente con gli andamenti medi registrati negli ultimi anni, nonché gli interventi di razionalizzazione dei costi già programmati a legislazione vigente e la spesa sanitaria corrente per l'attuazione del PNRR.

Un PNRR che, nel DEF di aprile 2021, indicava come spesa entro il 2023 85.9 miliardi di euro per la messa a terra, ma nel consuntivo contenuto nella quarta relazione sul Piano approvata dal Governo a fine febbraio 2024, definisce la spesa sostenuta a tutto il 2023 a 45.7 miliardi di euro, ben 40.1 miliardi in meno di quanto previsto tre anni fa, mentre la medicina di prossimità sta piano piano sparendo.

Si legge nel paragrafo V.1 a pag. 93 della relazione *"la L. di Bilancio ha finalizzato risorse al sostegno della genitorialità, al rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, al rifinanziamento del servizio sanitario nazionale"* un protrarsi di dichiarazioni senza fondamento se pensiamo che le risorse stanziare - poco più di 2.4 mld - corrispondono effettivamente a un incremento del +5.78%, nel triennio (2022/24) mentre l'ISTAT ha già attestato un indice IPCA (depurato) cumulato pari al 16.9%.

Bastano questi dati per capire l'impoverimento salariale che attende le lavoratrici e i lavoratori chiamati, negli anni scorsi, eroi. Per chiarire, poi, di quanto i salari pubblici saranno tagliati in relazione al PIL, è sufficiente il dato del DPB, secondo il quale i redditi da lavoro dipendente (delle Amministrazioni pubbliche) passano dal 9.3% del PIL nel 2023 al 9% programmatico nel 2024.

Con queste risorse, bisognerebbe risolvere il problema salariale che rende poco attraente il SSN per i giovani laureandi, e che ancora ingessa il sistema di valorizzazione e riconoscimento dell'expertise dei professionisti del sistema salute.

Nel dettaglio del testo si osserva in particolar modo una grande enunciazione dei provvedimenti, a dire del Governo, risolutivi adoperati per il SSN. Ad esempio, *“sono state implementate misure volte a favorire la permanenza in servizio dei lavoratori mediante la concessione di specifiche agevolazioni”* (III.3 Sanità pag. 37), mentre emerge la completa inesistenza di un progetto e di un mutamento strutturale verso nuovi investimenti e creazione di lavoro, e non vi è infatti alcun riferimento all’eliminazione del tetto di spesa per il personale sanitario (che corrisponde alla spesa 2004, meno l’1.4% salvo deroghe parziali), un tetto che è prossimo a festeggiare aimè i 20 anni di esistenza, a cui si è aggiunto il crescente ricorso ai contratti a termine e il devastante fenomeno dei cosiddetti medici gettonisti. Un’emergenza nell’emergenza sociale che sta portando il SSN a perdere la sua universalità e il suo valore di garanzia alla cura di tutti i cittadini, italiani e non.

Non viene affrontato il problema della diminuzione del personale del Servizio Sanitario Nazionale che, guardando al 2025, raggiungerà un’emorragia di medici di circa 52.000 unità, mentre quella degli infermieri supererà i 75.000.

Oggi il fabbisogno nella Sanità, calcolato dai dati della UIL, per riportare fuori dall’emergenza il SSN è di circa 500.000 unità, di cui 240.000 per sopperire ai pensionamenti e di 260.000 per fabbisogni; 170.000 unità tra personale in regime di diritto pubblico e comparto autonomo, di cui 140.000 per pensionamenti e 30.000 per fabbisogni.

È necessario e non più procrastinabile per la UIL stanziare risorse e rinnovare i contratti. L’analisi delle retribuzioni medie del personale del comparto e della dirigenza del SSN risente, ancora una volta, del blocco della contrattazione nel periodo 2010/2015, nonostante gli sforzi della contrattazione collettiva. Servono risorse, non incentivi.

Salute e sicurezza sul lavoro

Nel DEF, citando il Rapporto Istat Sustainable Development Goals 2023, si sostiene che il tasso di infortuni e inabilità permanenti sul lavoro, considerando il 2021, è stabile. Non è così però, in considerazione dei dati dell’INAIL, che mostrano un andamento infortunistico in preoccupante aumento. Solo nel 2022, i dati sulle denunce di infortunio sono arrivati a 703.569, in aumento del 25% rispetto all’anno precedente.

Il tema su salute e sicurezza sul lavoro è il grande assente del DEF, nonostante i proclami del Governo anche rispetto all’ultimo Decreto PNRR dove, a fronte di alcuni provvedimenti condivisibili, ve ne sono tanti altri opinabili e tanti temi assenti. Tra questi, in primis, la mancata previsione di una Procura Speciale che si occupi di sicurezza sul lavoro e l’inserimento nel nostro Codice Penale del reato di omicidio sul lavoro.

Le assunzioni previste nell’ultimo Decreto PNRR rappresentano una goccia nell’oceano. Servono più risorse economiche per assumere Ispettori del Lavoro e figure tecniche dei Servizi di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro delle ASL. Avremmo quindi voluto che il DEF aumentasse sensibilmente le risorse destinate all’attività ispettiva dell’Ispettorato Nazionale del Lavoro e del Servizio Sanitario Nazionale, vincolato al potenziamento proprio dei Servizi di

Prevenzione delle ASL. Così come non è più rinviabile utilizzare l'avanzo di bilancio dell'INAIL per investimenti sulla ricerca, formazione, per l'incremento degli indennizzi e per ridurre i premi. Al contempo, occorre investire risorse per arrivare ad un sistema informatico di interoperabilità delle banche dati di tutti i soggetti preposti al controllo e alla vigilanza sui luoghi di lavoro.

Politiche del lavoro

In tema di occupazione, il quadro tendenziale fotografa una situazione che vede per i prossimi anni il tasso di occupazione in leggera flessione, così come il monte ore lavorate. Noi crediamo che, invece di procedere con interventi volti alla deregolamentazione del nostro mercato del lavoro, occorra concentrarsi per contrastare il fenomeno del precariato, del lavoro povero e del lavoro nero ed irregolare. Insistiamo su questo punto: il lavoro stabile deve tornare al centro delle scelte politiche del Paese, ad iniziare dai giovani e dalle donne.

Per questo rilanciamo l'idea di un accordo sul modello di quanto è avvenuto in Spagna, tra Governo e Parti sociali e datoriali, per eliminare gran parte del lavoro precario. Contestualmente, occorre far costare molto più di ora i contratti precari, qualunque sia la tipologia contrattuale temporanea utilizzata, e semplificare il contratto di apprendistato. Serve soprattutto una lotta senza se e senza ma al fenomeno del lavoro nero ed irregolare. Questa piaga non si combatte certamente con mini-condoni delle sanzioni previste, tra l'altro già troppo basse, ma con più ispettori ed una interoperatività delle banche dati a disposizione.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è stato oggetto lo scorso anno di un'importante riorganizzazione con la quale, tra le altre cose, si prevede l'assorbimento, da parte del Ministero, di tutte le competenze sino ad oggi attribuite all'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive per il Lavoro (ANPAL).

Si tratta ad un "ritorno al passato" che apre una serie di interrogativi ai quali va data risposta, anche in via programmatica, immaginando un nuovo sistema di governo delle politiche attive nel nostro paese che permetta una reale modernizzazione dei Centri per l'Impiego e di tutti i Servizi per il Lavoro.

A tale riguardo non riteniamo che il programma Gol, sebbene rappresenti un importante passo in avanti, sia in grado di regolare il delicato equilibrio della "governance multilivello" che si viene a creare tra il Ministero del Lavoro e le Regioni in relazione alle competenze costituzionali sulle materie che sono per un verso concorrenti (politiche attive) e per altre esclusive delle Regioni (formazione).

Per quanto riguarda le politiche di sostegno al reddito, con la riforma introdotta dalla Legge di Bilancio 2022 (Legge n. 234/2021) gli obiettivi di fondo che la nostra Organizzazione considerava irrinunciabili sono stati sostanzialmente accolti. Per le integrazioni salariali straordinarie (CIGS) si realizza una maggiore flessibilità sia in termini di durate massime, per le ristrutturazioni più complesse, che di riduzione dell'orario di lavoro per il contratto di solidarietà.

Al contrario, non è stata reintrodotta nel nostro ordinamento la CIGS per cessazione, malgrado il fatto che sin dalla sua abrogazione il legislatore la ha temporaneamente prorogata dal 2015 sino ad oggi. A nostro avviso, il momento della cessazione di una azienda è un momento delicato e le giuste scelte possono determinare la cessione dell'azienda stessa o la rioccupazione delle lavoratrici e dei lavoratori: spesso è una questione di tempo ed i 12 mesi di CIGS per cessazione possono rappresentare un ultimo tentativo importante per salvaguardare l'occupazione.

Infine, in tema di Naspi, in caso di perdita dell'occupazione, riteniamo sia necessario reperire le risorse utili per eliminare il "décalage" a cui è sottoposta l'indennità, o quantomeno ritardarne l'avvio solo dopo il dodicesimo mese.

Federalismo e autonomia differenziata

Non ci convince l'accelerazione del Governo per approvare il disegno di legge sull'autonomia differenziata. Lo riteniamo profondamente sbagliato ed iniquo. Prima di parlare di autonomia differenziata è indispensabile mettere alla pari tutti i territori e garantire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale i diritti civili e sociali. Il diritto al lavoro, all'istruzione, alla salute e ad un welfare del terzo millennio non si può garantire a seconda dell'area geografica di nascita o residenza.

Per noi vanno poi introdotti erga omnes i costi e i fabbisogni standard, finalizzati a finanziare i Livelli Essenziali delle Prestazioni, con risorse adeguate e non a finanza invariata, unitamente ad un adeguato sistema di perequazione tra territori ad alta capacità fiscale e quelli a bassa capacità fiscale in grado di assicurare la coesione nazionale.

È fondamentale riprendere il cammino delle riforme e completare il percorso del decentramento amministrativo e fiscale (federalismo amministrativo e fiscale), che si è interrotto in questi ultimi anni. In tale contesto è urgente mettere mano al pasticcio delle Province all'interno della revisione del Codice delle Autonomie.

Infine, è per la UIL necessario e urgente modificare la narrativa sui giovani nel dibattito pubblico e dare loro la giusta centralità nelle politiche e negli interventi dei prossimi anni. Giovani il cui ruolo rappresenta una leva per la crescita sostenibile e inclusiva del Paese.

Pari opportunità

Abbiamo letto con attenzione ma con rammarico il paragrafo "l'Empowerment femminile e natalità". Rammarico, in quanto avremmo avuto piacere di leggere un impegno a definire nuove risorse e orientamenti politici finalizzati ad implementare il programma di azione relativamente alla tematica delle Pari Opportunità, di cui tanto c'è bisogno nel nostro Paese.

Le politiche adottate negli ultimi mesi, infatti, sono inserite “nell’ambito della Strategia Nazionale per la parità di Genere 2021-2026”, ma non si trovano indicazioni su ulteriori risorse / misure ed aggiuntive. Anche relativamente alla Certificazione di genere per le imprese, peraltro investimento PNRR, auspichiamo un cambio di rotta e la modifica della “prassi UNI 125”. Così come è importante rivedere le deroghe che riguardano la clausola del 30% delle assunzioni di giovani e donne negli appalti pubblici.

Auspicavamo di trovare indicazioni mirate a sostenere le donne, ma riscontriamo prevalentemente misure per promuovere natalità e famiglia. Ciò premesso, resta l’esiguità dell’investimento economico già adottato per tali misure rispetto all’enormità delle tematiche, per cui è lecito affermare che, nonostante quanto dichiarato, la situazione generale della natalità e delle famiglie nel nostro Paese non cambierà sostanzialmente.

Peraltro, misure come il citato Codice per le imprese in favore della maternità - che è un atto formale definito “di autodisciplina”, o anche l’indennizzo non strutturale di un ulteriore mese di congedo parentale - aumentato per quest’anno all’80% e per il prossimo al 60% - sono misure incapaci di produrre cambiamenti sostanziali.

Abbiamo infine letto nel DEF che “verrà rafforzata la rete territoriale” o che con esso si “intende supportare le azioni comunali in vari ambiti”: anche se può sembrare ripetitivo, ribadiamo che, se mancano indicazioni precise del sostegno economico previsto per realizzare tali propositi, gli intenti restano semplici enunciazioni di principio.

Politiche di welfare

In relazione all’annunciata misura innovativa a favore delle famiglie con redditi medi e bassi per promuovere ulteriormente la genitorialità e sostenere le famiglie con più di due figli, riteniamo centrale preservare il principio dell’unicità dello strumento dell’Assegno Unico e Universale, incrementando lo stanziamento per tale importante misura. Per la UIL, la leva in grado di fare la differenza è quella che combina il sostegno economico, offerto dall’Assegno Unico, i servizi da offrire alle famiglie e un mercato del lavoro caratterizzato da contratti stabili e salari più dignitosi

Politiche sociali sulla disabilità

Si conferma l’impegno delle diverse norme adottate per potenziare la tutela e il supporto a disabili e anziani, in relazione all’aggiornamento dei criteri e dei requisiti per le invalidità e alla promozione di attività di prevenzione e fragilità. Il Documento derubrica tutti gli interventi che finanzierà il nuovo *Fondo Unico per l’Inclusione delle Persone con Disabilità*, istituito dalla LdB 2024, tra i quali quelli per il riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale del caregiver familiare, per l’inclusione delle persone con disabilità, di particolare rilevanza nazionale o territoriale che verranno realizzati da enti del Terzo Settore.

Nulla di nuovo, un semplice elenco delle questioni che sono sul piatto e nessun incremento previsto. Pertanto, ribadiamo e sottolineiamo, che la dotazione del Fondo Unico - pari a 552 milioni - è

assolutamente insufficiente per garantire sia una efficace programmazione degli interventi sia per assicurare servizi efficaci e di qualità alle persone più fragili di questo Paese.

Politiche per gli anziani non autosufficienti

Anche in questo ambito si elenca quanto previsto dalle disposizioni della Legge delega 33/2023 e dal Dlgs 29/2024, con le quali sono state introdotte nuove politiche e strumenti a tutela degli anziani, ma non si parla di investimenti né di incrementi dei Fondi che andranno a sostenere il cuore della riforma: l'assistenza domiciliare integrata, la valutazione multidimensionale e la sperimentazione della prestazione Universale. Si annunciano invece, investimenti che garantiranno la rimozione delle barriere fisiche e cognitive in 753 strutture di cultura pubbliche e private, tra musei, biblioteche e archivi.

Politiche a contrasto del disagio minorile

Troppo poco anche per il disagio minorile che, come sappiamo, è molto più ampio ed investe tante problematiche alle quali in questi anni non è stata data la giusta attenzione. Si pone l'accento sul fatto che il nostro Paese ha rafforzato la tutela nei confronti dei minori in condizioni di disagio economico, sociale e psicologico. Si sottolinea il disegno di legge *“Disposizioni e delega al Governo in materia di prevenzione e contrasto del bullismo e del cyberbullismo”*, in via di approvazione, e che introdurrà una strategia rafforzata che tuteli i minori, sia nella posizione di vittime sia in quella di responsabili di illeciti, privilegiando le azioni di carattere preventivo, formativo ed educativo. Essa promuoverà l'attuazione degli interventi previsti, senza operare distinzione di età, nell'ambito delle istituzioni scolastiche, delle organizzazioni degli enti locali, sportive e del Terzo settore che svolgono attività educative, anche non formali, e in capo ai soggetti esercenti la responsabilità genitoriale. Tra le iniziative, si ricorda l'adozione del piano di azione integrato che assicurerà la trattazione e il monitoraggio dei diversi fenomeni di disagio, anche attraverso l'istituzione di tavoli tecnici e il coinvolgimento di varie amministrazioni; l'istituzione del Tribunale per le persone, per i minorenni e per le famiglie, la cui operatività è prevista per il 31 dicembre 2024, per assicurare un maggior rispetto dei diritti e delle esigenze dei minori, promuovendo l'importanza della funzione sociale e educativa delle famiglie e delle procedure di risoluzione alternativa dei conflitti. A tale scopo, è stata potenziata la figura professionale del mediatore familiare e introdotta la disciplina relativa alla formazione professionale e al riconoscimento del relativo titolo.

Interventi necessari e per certi aspetti condivisibili, ma che non rappresentano certo una strategia a tutto tondo che dovrebbe, oltre che sostenere il disagio minorile, minare i nodi principali che sono alla base del disagio: la fiducia e le prospettive future.

Politiche della formazione

Vanno affrontati con incisività interventi che mirano a sanare problemi estremamente rilevanti quali l'altissima percentuale di NEET (una delle peggiori in UE, nonostante il recente leggero miglioramento), la povertà educativa (che, negli ultimi dieci anni, si è notevolmente aggravata soprattutto nel Mezzogiorno), il mismatch, domanda/offerta di lavoro, l'obsolescenza delle competenze e l'analfabetismo di ritorno.

Sono tutte questioni che penalizzano fortemente la crescita personale e professionale di tutti i cittadini e la competitività delle nostre imprese. Ad oggi i pochi e lenti progressi fin qui realizzati, su questi versanti, non sono sufficienti a far sperare in miglioramenti futuri più rapidi e significativi.

Inoltre, a fronte dei frequentissimi richiami nel DEF alla duplice transizione verde e digitale, c'è un forte squilibrio tra i numerosi riferimenti alle competenze digitali e quelli pressoché inesistenti delle competenze verdi: vogliamo qui ricordiamo che spesso, nei processi di innovazione industriale, tra le due tipologie il confine è molto sottile e che lo sviluppo delle seconde è altrettanto importante di quello delle prime, anche per una reale educazione alla cura dell'ambiente.

Riteniamo quindi non più procrastinabile mettere la formazione "concretamente", e non solo formalmente, al centro delle politiche nazionali.

Servizio Civile Universale

Viene prevista una revisione normativa che favorisca l'aumento della partecipazione al servizio civile, la semplificazione delle procedure e il miglioramento della qualità dei progetti. Tale disposizione dovrà essere finalizzata entro la fine del 2024.

Troppo poco per intervenire su un vuoto relativo alle politiche giovanili. Per la UIL è necessario e urgente modificare la narrativa sui giovani nel dibattito pubblico e dare loro la giusta centralità nelle politiche e negli interventi dei prossimi anni. Giovani il cui ruolo rappresenta una leva per la crescita sostenibile e inclusiva del Paese.

Politiche dell'abitare e della casa

Va messo in primo piano nell'agenda politica del Paese il tema dell'abitare, al posto di ventilati mini-condoni edilizi. Nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo disinvestimento nell'offerta di abitazioni sociali, sostituite con forme di contributo diretto alle famiglie in affitto in difficoltà, con risorse tuttavia scarse, discontinue, non in grado di rappresentare una misura strutturale. L'accesso alla casa, come risposta ad un bisogno primario, è innanzitutto un tema di diritto.

Una corretta politica abitativa deve affrontare sia le condizioni di emergenza, quali lo sblocco degli sfratti, che i nodi strutturali. Da una parte occorre aumentare la dotazione finanziaria del fondo per il sostegno agli affitti e del fondo per la morosità incolpevole, dall'altra serve introdurre un piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica che non può essere limitato ai soli 50 milioni di euro annui per i 2 anni (2027 e 2028). Una goccia nell'oceano!

Per garantire il diritto alla casa crediamo serva ben altro, a partire dai provvedimenti per affrontare il "caro affitti" e il "caro mutui". Vi è poi il tema dell'alto costo degli affitti per gli studenti universitari che, senza un governo della questione, rischia di minare il diritto allo studio universitario.

Ultimo, ma non meno importante, è il tema legato alla fiscalità immobiliare: va lasciata inalterata la cedolare secca del 10% per gli affitti a canone concordato, mentre va aumentata quella per le abitazioni affittate a canone libero portandola dall'attuale 21% ad almeno al 23% - che è la prima aliquota dell'IRPEF - recuperando in questo modo risorse importanti da dedicare al piano pluriennale di edilizia residenziale pubblica.

Edilizia pubblica e rigenerazione urbana

Nell'ambito dei piani di rigenerazione urbana si fa riferimento anche al decreto legislativo 15 marzo 2024, n. 29, che ha disciplinato criteri ed obiettivi per la realizzazione di interventi rispettivamente in materia di contrasto al disagio abitativo e di coabitazione solidale domiciliare (senior cohousing) e coabitazione intergenerazionale (cohousing intergenerazionale), sulla base del Piano di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. Tali attività, delineate nel Piano, saranno, per il prosieguo, volte a rispondere alle esigenze connesse all'emergenza abitativa, in modo da fornire l'adeguato sostegno alle politiche di natalità, alle necessità delle giovani coppie, degli anziani, delle famiglie in difficoltà o numerose e della funzione sociale multidimensionale svolta dal nucleo familiare.

L'accoglienza dei migranti

Il DEF si limita a confermare il rifinanziamento del fondo per l'accoglienza di circa 172 milioni di euro nell'anno 2024, 269 milioni di euro per l'anno 2025 e 185 milioni di euro per l'anno 2026 e l'incremento di un milione di euro annui della dotazione dell'Istituto Nazionale per la Promozione della salute delle Popolazioni Migranti e per il Contrasto delle Malattie della Povertà, finalizzato a potenziare l'attività di prevenzione ed assistenza sanitaria e sociosanitaria per coloro che versano in condizioni di vulnerabilità sociale ed economica, esentandoli dal pagamento delle spese per i procedimenti per l'apertura delle tutele dei minori e potenziando la tutela dei minori non accompagnati.

Il finanziamento al fondo accoglienza deciso dal DEF per il triennio 2024-2026 appare per la UIL assolutamente insufficiente. L'intera operazione dei centri di detenzione in Albania (per circa 3 mila migranti che vi dovranno stare fino a 18 mesi, per poi ritornare comunque in Italia) costa quasi più di tutte le spese destinate dal DEF all'accoglienza migranti in Italia per tre anni. Ricordiamo, per inciso, che la Corte di Giustizia UE sta valutando la liceità o meno della scelta italiana di esternalizzare in Albania la gestione dei flussi migratori.

Le persone ospitate negli Sprar e nei Cas in Italia superano in media quota centomila unità l'anno. L'insufficienza dei fondi DEF all'accoglienza, dunque, appare evidente, come anche la scelta di ridurre al minimo la qualità dell'accoglienza stessa: niente psicologo, niente corsi di italiano, ambienti spesso fatiscenti ed estromissione dai centri dopo qualche mese, per fare posto a nuovi arrivati. Per non parlare dei CPR, di cui dà più parte viene chiesta la chiusura, risultando essere luoghi peggiori delle carceri. Con i Decreti sicurezza del 2018 l'Esecutivo ha scelto di ridurre i fondi destinati

all'accoglienza dei richiedenti protezione e di fare bandi con gare al massimo ribasso, con la conseguenza del deterioramento della qualità del sistema stesso.

Per quanto riguarda il Piano Nazionale d'integrazione dei titolari di protezione internazionale 2022 – 2024, bisogna capire cosa intenda il governo fare per integrare professionalmente queste persone. Ricordiamo che con il decreto Cutro (legge 50/2023) viene bloccata la conversione del permesso di protezione speciale in permesso per lavoro, che resta possibile solo per chi ha permesso per protezione internazionale (pochi casi) ed asilo.

Anche sul fronte della gestione delle politiche migratorie, infine, le posizioni del governo appaiono contraddittorie: da una parte si programma un decreto flussi per 452 mila ingressi per lavoro in tre anni; dall'altra si accentuano politiche di contenimento degli arrivi via mare o via rotta balcanica, per scopi puramente propagandistici. Restano gli ingressi nel 2023 di centinaia di migliaia di stranieri (spesso per turismo), di cui dopo tre mesi si perdono le tracce. Questi non hanno posto nei titoli dei mass-media, solo nei dati Istat. Incerta, infine, anche la sorte dei minori stranieri non accompagnati, la metà dei quali scappa dai centri di accoglienza dove spesso vengono ospitati assieme agli adulti. La parte di loro che arriva a 18 anni, poi, rischia di essere espulsa dai centri ed abbandonata per strada.

Politiche industriali per l'innovazione

Manca totalmente la necessaria attenzione che andrebbe rivolta alle PMI ed in particolare al loro aspetto legato all'innovazione e agli investimenti green.

Definire una diversa politica economica fondata sulla contrattazione e sul rilancio degli investimenti è più che mai necessario, in quanto le grandi transizioni richiedono un cambiamento profondo degli indirizzi di politica economica e sociale. L'assenza, poi, di una strategia industriale rischia di porre il nostro Paese in una situazione di estrema debolezza rispetto ad altri stati, essendo assenti anche misure dedicate ad una drastica semplificazione delle procedure amministrative in settori cruciali per il rilancio degli investimenti pubblici e privati.

Occorre poi definire una politica industriale nazionale che sia anche integrata con la nuova strategia industriale europea, e che sia in grado di rispondere ai mutamenti indotti dai nuovi scenari geopolitici e dalle esigenze di sicurezza economica, il tutto attraverso una cooperazione coadiuvata da un rafforzamento delle istituzioni internazionali.

Politiche ambientali

Come è lecito aspettarsi dalla classica formulazione del Documento di Economia e Finanza, i riferimenti alle tematiche ambientali non sono molto numerosi, essendo demandati solitamente alla redazione della Legge di Bilancio.

Dal punto di vista generale, tuttavia, traspare l'intenzione del Governo di mantenersi lungo un sentiero di innovazione e di investimento che sia all'insegna della transizione ecologica e digitale, pur con alcuni abbassamenti degli obiettivi già riscontrati in sede di commento dell'aggiornamento

del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) e della proposta di revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Allo stesso modo, è riconosciuta la rilevanza di alcune grandi sfide per il Paese, fra cui quelle offerte dai cambiamenti climatici, ma, allo stesso tempo, viene identificata anche la sussistenza di opportunità per aprire una fase di sviluppo dell'Italia che sia all'insegna dell'innovazione e della Sostenibilità ambientale.

Superbonus 110%

Anche nel DEF 2024, permane l'atteggiamento negativo del governo circa il cosiddetto Superbonus 110% e gli altri incentivi fiscali similari (Sisma Bonus e Bonus facciate, in primis). Tuttavia, tale avversione sembra ignorare arbitrariamente le ultime indicazioni dell'UE che, in sede di revisione della direttiva EPBD (cd. "Case green"), ha puntato proprio su misure di sostegno ai cittadini che consentano agevolazioni fiscali che – come detto - l'esecutivo in carica, anche contro la volontà delle OO.SS., sta invece da tempo contrastando (fra tutte, proprio il Superbonus e il sistema dello sconto in fattura).

Va rammentato che il Superbonus 110% e i vari incentivi legati all'efficientamento energetico degli edifici rappresentano indubbiamente misure che hanno avuto il merito di rilanciare il settore delle costruzioni, che da anni si trovava in gravi difficoltà, rimettendo in moto l'economia italiana dopo il periodo pandemico e generando una crescita mai riscontrata nel recente passato. Porre un freno a questi incentivi, in questo delicato periodo storico, è a nostro avviso sbagliato, perché ciò potrebbe portare ad una vera e propria paralisi degli interventi di edilizia privata legati ai bonus in vigore, mettendo a rischio migliaia di imprese del comparto con la conseguente perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro.

È oggettivo che il Superbonus 110% abbia bisogno di una serie di correttivi e perfezionamenti atti a migliorare lo strumento, ma è anche evidente il ritorno economico generato dagli investimenti sostenuti dallo Stato centrale con questi incentivi. L'impatto finanziario del Superbonus – è vero - non va sottovalutato, ma le considerazioni sull'incentivo non possono prescindere dagli effetti apprezzabili che ha avuto sul Pil, sull'occupazione, sulla domanda e sugli investimenti.

D'altro canto, anche alla luce della nominata direttiva "Case green", emerge la necessità di intervenire con misure non più straordinarie o emergenziali, bensì con programmi, fondi e risorse, coerenti con il quadro di finanza pubblica e in grado di determinare un sostegno al mercato delle costruzioni e delle ristrutturazioni edilizie, che sia permanente e sostenibile nel tempo.

La direttiva Europea EPBD, infatti, permette certamente di compiere un passo in avanti nella consapevolezza che la transizione ecologica passi anche attraverso la riqualificazione abitativa. Occorre comunque evitare un provvedimento attuativo che metta a rischio il valore degli edifici "poco efficienti", a causa dell'esoso impegno nella loro ristrutturazione, con il rischio che ricada totalmente sui proprietari e non sia accompagnato da strumenti incentivanti, come una finanza a

credito strutturata appositamente che eviti speculazioni e guadagni a soggetti bancari a danno dei soggetti economici coinvolti (ad esempio, le imprese edili).

Come rileva anche l'ANCE, gli incentivi devono essere indirizzati là dove ce n'è più bisogno, al contrario di come si è fatto nel Superbonus, dove il 10% più ricco della popolazione ha usufruito del 50% dei bonus edilizi, mentre il 50% più povero si è dovuto accontentare del 10% dei bonus.

Va posta poi maggiore attenzione sulle abitazioni popolari, introducendo incentivi legati al reddito e alla gravità dell'intervento, e va avviato un piano specifico sui grandi condomini e sulle periferie. Inoltre, il provvedimento dovrà includere il principio di qualificazione e specializzazione delle imprese che potranno operare su questi edifici, favorendo quelle con una storicità provata nel settore, ed escludendo, di conseguenza, quelle create ad hoc (come accaduto in occasione dei recenti bonus edili) e prevedere corsi di formazione specifici per gli addetti del settore.

Ricordiamo, infine, che sempre sul tema delle agevolazioni fiscali per la riqualificazione e l'efficientamento del patrimonio edilizio esistente, la UIL ha più volte al Governo di rivedere la decisione sui crediti d'imposta, rendendo tali misure strutturali ed organiche, anche al fine di tutelare le lavoratrici e i lavoratori a rischio di perdere il lavoro con il fallimento delle aziende del settore coinvolte.

Sviluppo e diffusione di nuove competenze green

Nel contesto dell'aggiornamento del PNIEC, il Governo ha istituito un tavolo di lavoro interistituzionale per affrontare gli aspetti sociali ed occupazionali legati alla transizione ecologica.

Il tema delle competenze da sviluppare per rendere possibile le transizioni ecologica, energetica e digitale è cruciale, perché le imprese avranno bisogno di nuove professionalità altamente specializzate; e in questo contesto, le Organizzazioni Sindacali avranno un ruolo determinante. L'attuazione della misura Transizione 5.0, inserita nella Missione 7 del PNRR sarà fondamentale.

Per chi come noi vuole una società nella quale la stabilità e la qualità del lavoro, i diritti, la riduzione delle disuguaglianze siano punti fermi, i temi della conoscenza e della formazione non possono essere considerati secondari. Come UIL, siamo consapevoli che garantire l'attuazione dei principi della Giusta Transizione e gettare le basi per una nuova Economia Verde significa non solo favorire il passaggio verso una realtà produttiva a bassa emissione di carbonio, ma anche concretizzare un'occasione preziosa per attrarre nuovi investimenti e, soprattutto, per accompagnare le lavoratrici e i lavoratori verso un mondo occupazionale socialmente e ambientalmente equo, in cui nessuno sia lasciato indietro.

Proprio in riferimento ai nuovi "lavori verdi", la nostra Organizzazione Sindacale intende rafforzare il proprio impegno in favore dell'attivazione di percorsi di formazione continua, che siano in grado di accompagnare le lavoratrici e i lavoratori verso un'occupazione diffusa, sostenibile e di alto profilo.

Solo in questo modo, infatti, saremo in grado di attuare finalmente un modello economico che sia davvero sempre più a misura d'uomo, che riduca al minimo il consumo di fonti non rinnovabili e di materie prime, e che sia attento alla qualità del lavoro.

[Percorso dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030 e il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile \(OSS\)](#)

Nel DEF la performance dell'Italia, relativamente al raggiungimento degli OSS, risulta superiore a quella della media europea per quanto riguarda salute e benessere, con miglioramenti sostanziali per quanto riguarda lo sviluppo delle energie rinnovabili e la sostenibilità dei trasporti. Permangono, tuttavia, difficoltà strutturali nell'equità e nell'inclusione, in parte legate alle divergenze territoriali.

Pur accogliendo positivamente quanto dichiarato nel testo relativamente agli Obiettivi di Sostenibilità, riteniamo che non siano stati presi in considerazione alcuni aspetti che, invece, sono per noi rilevanti. Fra questi:

- il mancato riconoscimento della strettissima interconnessione fra le transizioni ecologica, digitale ed energetica;
- l'assenza di un obiettivo nazionale sull'informazione e la formazione (estese a tutto l'arco della vita) sulle tematiche ambientali ed energetiche;
- la mancanza di un riferimento puntuale ai nuovi modelli organizzativi che occorrerà introdurre nel mercato del lavoro;
- un processo partecipativo e contrattuale, che preveda un ampio coinvolgimento anche del Sindacato, sia nella fase di definizione delle priorità e dei progetti, sia in quelle di monitoraggio e di valutazione degli stessi. Inoltre, è indispensabile che la partecipazione e la contrattazione siano costantemente garantite anche per l'adozione dei piani e delle misure di cui sopra.

Riteniamo poi che la politica di decarbonizzazione – anche in linea con i target designati a livello comunitario – dovrà avere un impulso importante a livello europeo e nazionale, proprio a partire dall'incremento delle fonti energetiche rinnovabili (FER) e dal corretto sviluppo della mobilità sostenibile. In tal senso, il settore dei trasporti dovrà contribuire in modo significativo al raggiungimento dei target comunitari, attraverso l'uso di tutte le soluzioni tecnologiche, in chiave sostenibile, che la ricerca e il mercato metteranno a disposizione, dall'elettrico (con le relative stazioni di ricarica da rendere capillari sul territorio nazionale) all'idrogeno, ai biocarburanti.

Se quelle esposte nel DEF sono le intenzioni dell'esecutivo in carica, quest'ultimo avrebbe potuto procedere con maggiore lungimiranza e chiarezza di obiettivi in sede di revisione e di aggiornamento dei principali documenti programmatici in materia di energia e clima, quali il PNIEC e il PNRR.

[Aggiornamento del PNIEC e transizione energetica](#)

Come affermato in altre sedi, il documento presentato dal Governo a Bruxelles a giugno 2023 sull'Energia e il Clima (PNIEC) non coglie tutta la problematicità della Giusta Transizione né le potenzialità di rilancio dell'economia italiana nel quadro degli impegni climatici definiti dall'Unione Europea, tra cui l'innalzamento ulteriore degli obiettivi di riduzione della CO2 al 55% prevista per il 2030.

Accanto a ciò, va anche tenuto conto della necessità di anticipare la definizione della strategia e dei programmi che, al 2050, devono portarci all'equilibrio di bilancio del carbonio tra le emissioni e gli assorbimenti di CO2, come previsto dal Regolamento dell'Unione Europea sulla Governance dell'Unione dell'Energia.

Purtroppo, riscontriamo che l'interesse dell'attuale Governo verso questi temi, e in particolare sull'industria, appare in decisa continuità col passato, cioè scarso e privo di una strategia di politica industriale di lungo periodo che sia in grado di carpire appieno le opportunità delle transizioni energetica e digitale.

In sostanza, nelle scelte compiute nel PNIEC, non si programmano gli investimenti pubblici necessari per la transizione energetica, digitale ed ambientale né tantomeno quelli che dovrebbero garantire la Giusta Transizione per le lavoratrici e i lavoratori, e si assumono obiettivi molto modesti di sviluppo delle fonti rinnovabili. È una strategia che non possiamo non definire sbagliata, che non farà uscire il nostro Paese dalla dipendenza energetica da altri stati già oggi instabili dal punto di vista geopolitico.

In relazione a ciò, riteniamo sia sempre più urgente "riposizionare" l'intero apparato industriale italiano, perché le politiche industriali sono esiziali quali strumento fondamentale per vincere la scommessa della competitività del nostro Paese con l'Europa e con il resto del mondo. La creazione di nuova e buona occupazione, dignitosamente retribuita, richiede un rilancio anche delle attività industriali, e non la loro destrutturazione - tantomeno delle grandi imprese partecipate - prevedendo anche la cessione di quote di queste ultime.

Il PNIEC deve rappresentare i principi cardine di una politica industriale ed ambientale di lungo periodo, capace di far proprie del tutto le transizioni suddette e consapevole dell'importanza geopolitica e del ruolo irrinunciabile che l'industria possiede nell'ambito della sicurezza nazionale e nella promozione del modello europeo di economia sociale di mercato. In questo contesto, gli ambiziosi obiettivi climatici individuati dalle Istituzioni europee, senza una strategia industriale comunitaria che possa dirsi simile alle scelte intraprese dagli Stati Uniti d'America nello stesso ambito, rischiano non solo di non essere raggiunti, ma anche di diventare nel breve periodo un ulteriore elemento di deindustrializzazione e di ampliamento della disegualianza in Italia e in Europa.

Tutto questo rafforza la necessità - che è sostanzialmente assente nel PNIEC - di avere una strategia ampia, partecipata e condivisa da tutti gli altri livelli istituzionali, da tutte le Parti Sociali e fortemente incentrata sugli strumenti economici, su quelli di politiche attive per il lavoro e sulle politiche industriali che devono accompagnare un processo di riconversione profonda del sistema energetico, industriale e sociale dell'economia nazionale.

In questo stato di cose, va rammentato che il dialogo sociale, con il pieno coinvolgimento delle Organizzazioni Sindacali (finora mai avvenuto in maniera programmatica ed esaustiva) rappresenta un elemento costitutivo dei processi partecipativi, gestionali e decisionali.

Anche per questo, riteniamo urgente definire un confronto costante con le Parti Sociali su tutti gli obiettivi del PNIEC, che sia articolato anche sui singoli settori e temi dello scenario della decarbonizzazione, affinché si abbia il tempo di migliorare il Piano prima della sua approvazione finale prevista a giugno 2024.

Pensiamo infine sia anche utile, oltre che necessario, dotarsi di una struttura permanente di confronto tra i Ministeri competenti e le Parti Sociali per il monitoraggio del PNIEC, in grado di indicare eventuali correzioni o integrazioni per il raggiungimento degli obiettivi al 2030-2050.

Economia circolare e reti idriche

In questo contesto, risulta fondamentale che le imprese tengano anche in considerazione le nuove direttive europee sull'economia circolare (adottate nel 2020) rispetto allo smaltimento e al riciclaggio dei rifiuti, in un generale contesto di Giusta Transizione da un'economia lineare basata sulle fonti fossili a una circolare e decarbonizzata. Infatti, migliorare la gestione dei rifiuti e ridurre in maniera significativa la richiesta di risorse (energia, acqua, terra e materiali) nei processi di produzione, porterebbe ad una diminuzione delle emissioni di gas serra (CO₂) e, in generale, ad un abbattimento della pressione sull'ecosistema.

Il riciclaggio e il riuso su larga scala delle materie prime avrebbero tra le loro conseguenze positive non solo il risparmio delle risorse naturali, ma anche l'abbattimento della frequenza dei disastri paesaggistici, la diminuzione dell'immissione degli scarti in natura, e la limitazione della perdita di biodiversità. L'introduzione di una vasta e radicata cultura del riuso, infine, permetterebbe una estensione del consenso nella popolazione, l'ampliamento delle garanzie circa la loro disponibilità e la diminuzione dei prezzi, con minori rischi di dipendenza dalle importazioni.

Tuttavia, come sottolineato già in altre occasioni, è bene ricordare che il concetto di circolarità non si esaurisce nel mero processo di riciclo dei rifiuti per la produzione di "materie prime seconde", ma riguarda anche il prolungamento della vita utile dei prodotti industriali, la manutenzione e la riparazione, nonché la condivisione dell'uso degli stessi.

Relativamente al bene acqua, poi, è evidente che i cambiamenti climatici e le conseguenze ad essi legate, come ad esempio l'aumento delle ondate di calore, l'incalzante siccità ed alle inondazioni con i danni che purtroppo verificiamo sempre più di frequente rappresentano un problema non solo nazionale, ma mondiale, interessando i cittadini ma anche sempre più lavoratrici e lavoratori.

Per questo riteniamo sia importante che, insieme alle Parti Sociali, venga definito un lavoro serio con il Governo su questi temi, che sono legati anche a tutelare la salute e la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nelle zone e nei settori più vulnerabili.

La Transizione ecologica che l'Italia sta affrontando, accompagnata da finanziamenti concreti per mitigare gli effetti del clima e la gestione delle risorse idriche, può migliorare la resilienza climatica delle comunità e creare posti di lavoro, ma è necessario un suo miglioramento. Bisogna proteggere le nostre risorse idriche attraverso investimenti strutturali e mediante l'utilizzo corretto delle risorse del PNRR al fine di potenziare e mettere in sicurezza l'infrastruttura, i bacini idrici, gli alvei naturali e realizzare nuovi invasi.

Conclusioni

In definitiva, alla luce dei contenuti deludenti di questo DEF, rinnoviamo il nostro impegno a favore dei più vulnerabili, dei lavoratori e delle lavoratrici, dei pensionati e delle pensionate, confermando la mobilitazione sindacale avviata già nella scorsa stagione della Legge di Bilancio.